

venerdì 30 novembre 2001

commenti

rUnità 31

Brani del discorso tenuto da Turati il 19 gennaio 1921 al Congresso di Livorno in cui si operò la scissione per comunisti e socialisti.

Compagni amici e compagni avversari (non voglio, non debbo dire nemici). A Bologna, un anno fa, in un discorso che fu molto contrastato, che forse ebbe tuttavia qualche conferma dalla successiva vicenda dei fatti, parlando (è ormai quasi il mio destino) come un imputato davanti un tribunale di guerra, io vi pregavo di accogliere le mie parole come un testamento. Senza avere la sciocca presunzione di voler aggiungere con ciò lugubre solennità alle mie parole, non debbo farvi oggi diversa dichiarazione. Dovrei, anzi, ringraziare il Partito ed il Congresso che mi hanno lasciato quest'altro anno di vita. Un tribunale rivoluzionario che non vi uccide di schianto, ma vi lascia ancora qualche respiro, è un tribunale mite... al quale si deve professarsi grati. (*Ilarità*). Perciò invoco un'altra volta dalla vostra cortesia una benevola attenzione.

Tre sono i principali punti di senso fra socialisti e comunisti. Primo: la violenza che per noi non è e non può essere programma. Secondo: la dittatura del proletario, che per noi, o è addirittura di minoranza, ed allora non è che dispotismo, il quale genera inevitabilmente la vittoriosa controrivoluzione, o è dittatura di maggioranza, ed è un evidente non senso, una contraddizione in termini poiché la maggioranza è la sovranità legittima, non può essere la dittatura. Terzo: la coercizione del pensiero, la persecuzione, nell'interno del Partito, dell'eresia, che fu l'origine ed è la vita stessa del Partito, la grande sua forza salvatrice e rinnovatrice, la garanzia che esso possa lottare contro le forze materiali e morali che si parano di contro.

Ora tutti e tre questi punti si risolvono poi sempre in uno solo: nel culto della violenza, sia esterna sia interna, e hanno tutti e tre un presupposto, nel quale è il vero punto di divergenza tra noi: la illusione che la rivoluzione sia il fatto volontario di un giorno o di un mese, sia l'improvviso calare di uno scenario o l'alzarsi di un sipario, sia il fatto di un domani e di un posdomani del calendario; mentre la rivoluzione sociale non è un fatto di un giorno o di un mese, è il fatto di oggi, di ieri e di domani, è il fatto di sempre, che esce dalle viscere stesse della società capitalistica, del quale noi creiamo soltanto la consapevolezza, e così agevoliamo l'avvento; mentre nella rivoluzione ci siamo e matura nei decenni, e trionferà tanto più presto, quanto meno lo sforzo della violenza, provocando prove premature e suscitando reazioni trionfatrici ne devierà ed indugnerà il cammino. Ond'è che per noi gli scorcioni sono sempre la via più lunga, e la via, che altri crede più lunga, è stata e sarà sempre la più breve. La evoluzione si confonde nella rivoluzione, è la rivoluzione stessa, senza sperperi di forze, senza delusioni e senza ritorni.

Organicamente la violenza è propria del capitalismo, non può essere del socialismo. È propria delle minoranze che intendono imporsi e schiacciare le maggioranze, non già delle maggioranze che vogliono e possono, con le armi intellettuali e coi mezzi normali di lotta, imporsi per legittimo diritto. La violenza è il sostitutivo e il preciso contrapposto della forza. È anche un segno di scarsa fede nella idea che si difende, di cieca pura delle idee avversarie. È, insomma, in ogni caso, un rinnegamento, anche se trionfi per un'ora, poiché apre inevitabilmente la strada alla reazione della insopprimibile libertà della coscienza umana, che ben presto diventa controrivoluzione, che diventa vittoria e vendetta dei comuni nemici. Questo avvenne sempre nella storia. Lo stesso Cristianesimo, alle origini una grande idea-forza, che sommos-

Turati affronta i temi posti dalla Rivoluzione d'Ottobre cogliendo il nodo dell'uso della violenza e dell'azione illegale

Per lui lo sbocco nella dittatura di una minoranza e la coercizione delle eresie interne non possono portare niente di buono

Perché la violenza non aiuta a trasformare la società

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Pubblichiamo oggi brani del discorso di Filippo Turati al congresso di Livorno del 1921 a proposito di comunismo e socialismo. I testi precedenti, apparsi a partire dal 4 luglio, contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di opere

se il mondo, si afflosciò, tradì se stesso, mancò completamente alla sua missione, quando volle appoggiarsi ai troni, ai soldati ed ai roghi (*applausi*). Con la violenza che desta la reazione, metterete il mondo intero contro di voi. Questo è il nostro pensiero, di oggi, di ieri, di sempre, ma sopra tutto in periodo di suffragio universale: quando voi tutto potrete se avete coscienza e, se no, nulla potrete ad ogni modo. Perché voi siete il numero e siete il lavoro, e sarete i dominatori necessari del mondo di domani a un solo patto: che non mettiate, con la violenza, tutto il mondo contro di voi. Ecco il fondo del solo nostro vero dissenso, che è di oggi come di ieri, nel quale sempre insorgemo e ci differenziamo. E quando Terracini ci dice, credendo coglierci in contraddizione: lanci la prima pietra chi in qualche momento, nel Partito, non fece appello alle violenze più pazze, io posso francamente rispondergli: eccomi qua! quella pietra io posso lanciairla (*applausi vivissimi*).

Sì, a noi può dolere che questa mostruosa fioritura psicologica di guerra ci divide fra noi, ci allontani tutti quanti dalla mèta, ci faccia perdere anni preziosi, facendo involontariamente il massimo tradimento al proletariato, che noi priviamo di tutte le enormi conquiste che potrebbe oggi conseguire, sacrificandolo alle nostre divisioni ed alle nostre impazienze, suscitando tutte le forze della controrivoluzione.

Noi siamo, come voi, figli del «Manifesto» del '48. Soltanto che noi, pur sentendoci figli di quel «Manifesto», non lo seguiamo come un sistema che si elevi a dogma religioso, ma criticamente, integrato da oltre sessant'anni di esperienza, corretto e perfezionato, come fu, dai suoi stessi autori e dai loro interpreti più autorizzati. Io citai, a Bologna la celebre prefazione a *Le lotte di classe in Francia* di Marx, scritta dopo un cinquantennio, nel 1895, dal suo collaboratore e continuatore più fedele, Federico Engels; nella quale è come il coronamento di tutta l'idea marxista. Dopo avere lamentato l'enorme salasso di sangue e di forze che l'esperimento della Comune parigina aveva costato, onde si ebbe in Francia per parecchi decenni l'anemia e l'arresto del movimento proletario; dopo aver dimostrato come la tattica rivoluzionaria abbia dovuto subire una profonda mutazione per effetto delle conquiste del suffragio universale, e chiarito come la violenza, che del resto anche

nelle rivoluzioni del passato ebbe una parte assai più superficiale e apparente che profonda e reale, sia diventata oggi, per tante ragioni, anche tecniche, il suicidio del proletariato, mentre la legalità è la sua forza e la sua vittoria sicura: «comprende ora il lettore - egli chiedeva - per qual motivo le classi dominanti ci vogliono ad ogni costo trascinare colà dove spara il fucile e fende la sciabola? perché ci si accusa oggi di vigliaccheria, quan-

do non scendiamo nelle strade, dove siamo in precedenza sicuri della sconfitta? e perché con tanta insistenza si invoca da noi che abbiamo una buona volta da prestarci alla parte di carne da cannone? Eh! no: non siamo così grillini».

Evidentemente il povero Engels peccava un tantino di presunzione e - almeno in quest'ultima frase - non prevedeva con esattezza l'avvenire!

Ma già in molte delle monografie

la foto del giorno



Nicolai, così ha detto di chiamarsi, il lituano che ha passato la notte sulla cupola della basilica S.Francesco di Paola in piazza del Plebiscito a Napoli.

segue dalla prima

In laboratorio clonando, clonando

Secondo Gary Weber, un analista del settore biotecnologico della compagnia di investimenti di New York, Taglich Brothers, «il mercato potenziale dei trattamenti medici prodotti dalla ricerca sulle cellule staminali vale tra i 10 e i 50 miliardi di dollari (circa 100 mila miliardi di lire)». Le cellule staminali, insomma, sono diventate l'oggetto del desiderio, una gallina dalle uova d'oro la cui disponibilità è stata fortemente limitata dalla decisione dell'amministrazione Bush. Ad agosto la Casa Bianca, aveva autorizzato il finanziamento con fondi pubblici delle ricerche sulle cellule staminali embrionali, a patto che queste derivassero da un numero limitato di linee che già sono state sviluppate in alcuni istituti pubblici e privati. Si tratta di dieci istituti, di varia nazionalità: statu-

nitensi, svedesi, australiani, israeliani, indiani e giapponesi che possiedono le 64 linee cellulari autorizzate.

Tra questi anche l'Università del Wisconsin, dove per la prima volta erano state isolate le cellule staminali dagli embrioni. Questa aveva ceduto buona parte dei diritti derivanti dalle applicazioni delle sue ricerche alla Geron Corporation, la stessa azienda di ricerca farmaceutica che controlla la Ppl Therapeutics, la società scozzese che ha finanziato la clonazione della pecora Dolly e che all'indomani della decisione di Bush ha visto salire la quotazione delle sue azioni del 16 per cento. Sempre alla Geron ha lavorato anche Michael West l'amministratore delegato della Advanced Cell technology, la società che ha annunciato di aver realizzato la clonazione umana.

Quest'estate, subito dopo la pubblicazione della lista delle linee cellulari, sono scoppiate le polemiche con i ricercatori americani. In un rapporto della National Academy of Sciences si affermava che «il programma

di ricerca approvato dal presidente Bush non è sufficiente a soddisfare i bisogni della ricerca». Secondo il rapporto, infatti, proibire lo sviluppo di nuove linee di cellule staminali significa costringere i ricercatori a lavorare su «materiale inferiore». Gli scienziati, inoltre, avevano avvertito che le linee attuali non possono essere riprodotte all'infinito, a causa del rischio di mutazioni genetiche.

Ristretta la possibilità di ampliare le linee di approvvigionamento della materia prima, subito si è cercato di porre rimedio con l'unica soluzione che al momento sembra essere maggiormente percorribile, quella della clonazione umana. Ma anche in questo caso la Geron vanta diritti sulla tecnica di clonazione sviluppata in occasione dell'esperimento con la pecora Dolly. Questo la pone in una posizione di assoluto vantaggio rispetto alle altre eventuali concorrenti. Il risultato è che il lunedì successivo all'annuncio della clonazione il suo titolo ha guadagnato oltre il 4 per cento.

Emanuele Perugini

scorcio) sono illusori e pericolosi - ma solo con un'azione lunga e tenace. Nel 1921 partecipò al Congresso di Livorno in cui ebbe luogo la scissione fra socialisti e comunisti e durante il quale pronunciò il discorso di cui qui si riportano brani. Nel 1926, con l'aiuto di Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Sandro Pertini emigrò clandestinamente in Francia; nell'esilio Turati continuò la sua lotta antifascista. I brani sono tratti dal testo incluso nel volume «Le vie maestre del socialismo di Filippo Turati» pubblicato dall'editore Morano di Napoli nel 1966 e curato da Rodolfo e Gaetano Arfe.

A cura di Paolo Sylos Labini

precedenti, in quelle magnifiche monografie che sono come il compimento e il saggio di applicazione delle teorie astratte, Marx, su questo tema della violenza, aveva corretto abbondantemente il suo pensiero del 1848. Baldesi vi ha citato un suo discorso del '74 ad Amsterdam. Io vi rammenterò le prefazioni alle varie successive edizioni e traduzioni del «Manifesto», nelle quali i due autori confessano apertamente di essersi ingannati allora nell'aver sopravvalutato le forze rivoluzionarie proletarie (sono del resto le illusioni di tutti i giovani e di tutti i partiti giovani, e per Marx erano state concessioni inevitabili allo spirito blanquista dei tempi), e nelle quali si ride delle congiure e della azione illegale sistemizzata. Potrei ricordarvi ugualmente quel brano de «La guerra civile in Francia nel 1870-1871» in cui afferma che anche dalla Comune i lavoratori non potevano aspettarsi dei miracoli: «essi sapevano che, per realizzare la loro emancipazione e raggiungere così quelle forme superiori a cui tende la società moderna con tutte le sue forze economiche, essi avrebbero da sostenere delle lunghe lotte e attraversare una serie di fasi storiche, che trasformerebbero le circostanze e gli uomini. Essi non avevano da realizzare l'ideale: dovevano soltanto sviluppare gli elementi di un nuovo mondo che la vecchia società in dissoluzione racchiude nel suo seno». E rideva, verso la fine di quello scritto - già fin dal 1872 - dello spirito poliziesco dei borghesi, che si figura «l'associazione internazionale dei lavoratori che agisce alla maniera di un'associazione segreta, con un Comitato centrale il quale ordina a quando a quando delle esplosioni nei diversi Paesi». Acquistate nell'atrio del teatro l'opuscolo postumo di Engels, edito da Edoardo Bernstein, *I fondamenti del comunismo*, e vedrete, alle pagine 15 e 19, quel ch'egli scriveva circa la inutilità, anzi i danni dell'azione illegale, circa la gradualità inevitabile della trasformazione economica e l'impossibilità di abolire la proprietà privata prima che sia creata la necessaria quantità dei mezzi di produzione, e circa la necessità, per l'esercito proletario, di proseguire ancora per molti anni, «con lotta dura e tenace da una conquista all'altra». Potrei moltiplicare le citazioni dalle fonti, ma non è, purtroppo, con dieci o cento citazioni che muterò l'abito mentale dei dissenzienti pertinaci. Bastino le poche che ho fatte, per i compagni di buona

fede, a dimostrare almeno da qual parte siano i veri eredi del vero marxismo e che cosa debba pensarsi - alla stregua di esso - del bergsonismo sociale, del socialismo generato dalla carità, e di tutte le altre decrepite novità che ci vengono oggi ammanite dall'estremismo che si dice comunista.

Fu unicamente il culto di alcune frasi isolate da comizio («la violenza levatrice della nuova storia» e somiglianti), avulse dal complesso dei testi, e ripetute per accidia intellettuale, che, in unione alle naturali ribellioni del sentimento, velò a troppi di noi il fondo e la realtà della dottrina marxista.

Quel culto delle frasi, in odio al quale il Marx amava ripetere che egli, per esempio, «non era marxista», e anche a me - di cento cubiti più piccolo - a udire le scemenze di certi pappagalì, accadde di affermare che io non sono turatiani (*ilarità*). Perché nessuna formula - neanche quella di Mosca - sostituirà mai il possesso di un cervello, che in contatto coi fatti e con le esperienze, ha il dovere di funzionare.

Fra qualche anno il mito russo sarà evaporato ed il bolscevismo attuale o sarà caduto o si sarà trasformato. Sotto le lezioni dell'esperienza (e speriamo che all'Italia siano risparmiate le sanguinose giornate d'Ungheria, verso cui la si spinge inconsapevolmente) le vostre affermazioni d'oggi saranno da voi stessi abbandonate, i Consigli degli operai e dei contadini (e perché no dei soldati?) avranno ceduto il passo a quel grande Parlamento proletario, nel quale si riassumono tutte le forze politiche ed economiche del proletariato italiano, al quale si alleerà il proletariato di tutto il mondo. Voi arriverete così al potere per gradi. (Dico, anzi, che noi ci siamo già; non si tratta che di saper valersene e di avanzare). Avrete allora inteso appieno il fenomeno russo, che è uno dei più grandi fatti della storia, ma di cui voi farneticate la riproduzione meccanica e mimetistica, che è storicamente e psicologicamente impossibile e, se possibile fosse, ci ricondurrebbe al Medioevo. Avrete capito allora, intelligenti come siete (*ilarità*) che la forza del bolscevismo russo è nel peculiare nazionalismo che vi sta sotto. Tutte queste cose voi capirete fra breve e allora il programma, che state (come confessate) faticosamente elaborando e che tuttavia ci vorreste imporre, vi si modificherà fra le mani e non sarà più che il nostro vecchio programma...

Il nucleo solido, che rimane di tutte queste cose caduche, è l'azione: l'azione, la quale non è l'illusione, il precipizio, il miracolo, la rivoluzione in un dato giorno, ma è l'abilitazione progressiva, libera, per conquiste successive, obiettive e subiettive, della maturità proletaria alla gestione sociale. Sindacati, Cooperative, poteri comunali, azione parlamentare, cultura ecc. ecc., tutto ciò è il socialismo che diviene. E, o compagni, non diviene per altre vie. Ancora una volta vi ripeto: ogni scorcione allunga il cammino; la via lunga è anche la più breve... perché è la sola. E l'azione è la grande educatrice e pacificatrice. Essa porta all'unità di fatto, la quale non si crea con le formule e neppure con gli ordini del giorno, per quanto abilmente congegnati, con sapienti dosature farmaceutiche di fraterno opportunismo.

Azione prima e dopo la rivoluzione - perché dentro la rivoluzione - perché rivoluzione essa stessa. Azione pacificatrice, unificatrice. Non è a caso che proprio dove più l'azione manca, perché non vi può essere ancora - ad esempio, nel Mezzogiorno - ivi l'estremismo e il miracolismo hanno maggior voga. Non è a caso che dove la organizzazione è più forte, essi si attenuano e la Confederazione del lavoro è e rimarrà sempre, per sua organica necessità, checché voi tentiate in contrario, col vecchio e vero socialismo.

Ond'è, che quand'anche voi avete impiantato il partito comunista e organizzati i Sovieti in Italia, se uscite salvi dalla reazione che avrete provocato e se vorrete fare qualcosa che sia veramente rivoluzionario, qualcosa che rimanga come elemento di società nuova, voi sarete forzati, a vostro dispetto - ma lo farete con convinzione, perché siete onesti - a ripercorrere completamente la nostra via, la via dei social-traditori di una volta; e dovreste farlo perché essa è la via del socialismo, che è il solo immortale, il solo nucleo vitale che rimane dopo queste nostre diatribe. E, dovendo fare questa azione graduale, perché tutto il resto è clamore, è sangue, orrore, reazione, delusione; dovendo percorrere questa strada, voi dovreste fino ad oggi fare opera di ricostruzione sociale. Io sono qui oggi alla sbarra, dovrei avere le guardie rosse accanto... (*si ride*) perché, in un discorso pronunziato il 26 giugno alla Camera: Rifare l'Italia!, cercai di sbazzare il programma di ricostruzione sociale del nostro paese. Ebbene, leggetelo quel discorso, che probabilmente non avete letto, ma avete fatto male (*ilarità*). Quando lo avrete letto, vedrete che questo capo di imputazione, questo corpo di reato, sarà fra breve il vostro, il comune programma. (*approvazioni*). Voi temete oggi di ricostruire per la borghesia, preferite di lasciare crollare la casa comune, e fate vostro il «tanto peggio, tanto meglio!» degli anarchici, senza pensare che il «tanto peggio» non dà incremento che alla guardia regia ed al fascismo. (*applausi*). Voi non intendete ancora che questa ricostruzione, fatta dal proletariato con criteri proletari, per se stesso e per tutti, sarà il miglior passo, il miglior slancio, il più saldo fondamento per la rivoluzione completa di un giorno. Ed allora, in quella noi trionferemo insieme. Io forse non vedrò quel giorno: troppa gente nuova è venuta che renderà aspra la via, ma non importa. Maggioranza o minoranza non contano. Fortuna di Congressi, fortuna di uomini, tutto ciò è ridicolo di fronte alla necessità della storia. Ciò che conta è la forza operante, quella forza per la quale io vissi e nella cui fede onestamente morrò, eguale sempre a me stesso. Io combatterei per essa, io combatterei per il suo trionfo: e se trionferà anche con voi, è perché questa forza operante non è altro che il socialismo.

Ebbene... (*conclude con voce rotta dalla commozione*): Evviva il Socialismo!

Filippo Turati

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

l Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Marialina Maruccci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 2493 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 29 novembre è stata di 137.002 copie